

Roma ultima speranza



cristina pastore

verbania

La notizia l'ha data in diretta il sindaco Giandomenico Albertella sotto i portici del municipio ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, quando il corteo dei lavoratori dello stabilimento di Verbania di Barry Callebaut ha terminato di sfilare lungo le principali vie della città. «Ho appena saputo dal presidente della Regione Alberto Cirio, che ha parlato con il ministro per le Imprese Adolfo Urso, che la crisi approderà a un tavolo ministeriale».

Le oltre 150 persone che lo ascoltano, sospirano e applaudono: rientrare nei termini di una vertenza nazionale rende più incisiva la trattativa. È già un risultato a 24 ore dall'annuncio, senza alcun preavviso, che entro sei mesi la storica fabbrica di cioccolato di Intra chiuderà. I vertici della multinazionale svizzero-belga hanno motivato in modo telegrafico che la dismissione si deve a «limitata redditività futura e complessità logistica del sito».



Produzione ai massimi livelli

«Non è possibile. I volumi ci sono e quest'anno abbiamo prodotto più del previsto» ripete Juri Minghini, macchinista dello stabilimento verbanese. «Siamo un'azienda che lavora e improvvisamente - ribadisce con i colleghi - ci sbattono sulla strada, senza badare a chi ha figli da mantenere, il mutuo da pagare».



Di bambini per mano ai genitori, ieri, ce n'erano al corteo in cui sventolavano le bandiere della Cisl, il sindacato che rappresenta lavoratori che non si raccapezzano più, viste le dichiarazioni contraddittorie della multinazionale nell'ultimo periodo.

«Qualche mese fa ci hanno detto che stavano per valutare uno o due esuberi e poi subito dopo hanno assunto 27 stagionali» riferiscono Emilio Capacchione e Andrea Guagliardo, segretario di Fai Cisl del Piemonte Orientale e il suo referente territoriale.

La notizia tenuta segreta

L'anomalia che riscontrano è che questa crisi aziendale è una bomba esplosa senza dar modo a nessuno di farsi un'idea di quello che stava succedendo, e quindi di cominciare ad affrontare il problema. I dipendenti a tempo indeterminato sono 95; 23 hanno un contratto a termine e poi ci sono più di 40 addetti, tante donne, che svolgono servizi, attraverso terzisti, per quella che la gran parte dei verbanesi chiama ancora Nestlé.

Dove oggi c'è la Barry Callebaut a fine Ottocento già esisteva una ditta di fabbricazione e commercio di dolci. Lo attesta lo storico locale Leonardo Parachini sfogliando il libro del 1949 del sindaco e avvocato Renzo Boccardi «Antiche e recenti cronache di traffici e industrie in Intra». Agli inizi del Novecento era conosciuta come la Commerciale Francioli, che negli Anni Venti strinse collaborazioni con «notissime case svizzere» per diventare poi Irci (Industrie riunite cioccolato Intra) e trasformarsi nel 1929 in Società Nestlé, che 70 anni dopo - nel 1999 - ha venduto a Barry Callebaut.

Una storia lunga oltre un secolo che sembra impietosamente avviarsi a una conclusione repentina.

Per sperare bisogna appigliarsi alle parole del sindaco: «Dalla Regione ci dicono che metteranno in campo tutti gli strumenti per tutelare impianto e lavoratori e che il ministro Urso chiederà il mantenimento della produzione a Verbania».

Albertella ieri mattina è stato anche dal prefetto Michele Formiglio, che sta lavorando alla costituzione di un tavolo istituzionale, al quale dovranno partecipare dirigenti della multinazionale.

«Devono venire a dire a Comune, Provincia e Regione cosa serve a questa azienda per continuare a produrre a Verbania» spiega Albertella. La riunione in prefettura dovrebbe tenersi martedì, intanto lunedì alle 11 all'Unione industriale si riunisce il tavolo sindacale per cominciare a valutare le possibilità di accompagnamento verso altre soluzioni lavorative per dipendenti che in gran parte sono sotto i cinquant'anni.

«Dobbiamo stare uniti e la solidarietà della gente e delle istituzioni la sentiamo: per noi è molto importante. Ho già ricevuto - riferisce Guagliardo - una telefonata di un imprenditore locale che si è detto pronto ad assorbire un paio di operai: speriamo che altri si facciano vivi».

«È mancato il rispetto»

Al corteo hanno partecipato tra gli altri l'assessore comunale alle Attività produttive Mattia Tacchini con colleghi di giunta e il presidente della provincia Alessandro Lana e il consigliere di minoranza Simone Martocchia.

«Condivido - ha detto Lana - l'opinione del sindaco Albertella: ciò che sta accadendo è inaccettabile nel merito e nel metodo. Si è mancato di rispetto ai lavoratori e all'intera comunità locale. Non si può passare sopra: creerebbe un precedente pericoloso per tutto il nostro territorio».

La presenza di Borghi

«È il dramma di essere nelle mani di un grande gruppo con vertici lontani» ripetevano in tanti durante il corteo, al cui avvio c'era il senatore di Italia viva Enrico Borghi. Anche lui ha contattato il ministro Urso: «Il tavolo ministeriale - dice - è la risposta adeguata a una multinazionale che all'improvviso chiude non di un'impresa decotta, ma di un'azienda che produce a pieno regime con tre turni di lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA